

Due lettere inedite di Giorgio Orelli

Fabio JERMINI

FNS – Université de Genève

Orcid: 0000-0002-9453-3574

Abstract: Si presentano due lettere appartenenti alla corrispondenza di Giorgio Orelli con l'avvocato Federico Masè Dari, presidente del Centro d'Arte e di Cultura di Bologna, responsabile del Premio letterario «Roberto Gatti», che Orelli vinse nel 1977 con *Sinopie*. Le lettere testimoniano dell'amicizia di Orelli con il gruppo cesenaticese della rivista *Sul porto* e presentano una piccola selezione antologica 'd'autore' di testi di *Sinopie*.

Keywords: Orelli, Premio Gatti, *Sinopie*, *Sul porto*, poetica

1. Nel novembre del 1977 Orelli si aggiudicò con *Sinopie* il premio «Roberto Gatti», promosso dal Centro d'Arte e di Cultura di Bologna e giunto alla sua dodicesima edizione¹. Il riconoscimento (due milioni di lire) gli fu assegnato all'unanimità dalla commissione «tecnica» composta da Carlo Bo, Giorgio Caproni, Claudio Marabini, Giuseppe Raimondi e Vittorio Sereni; una giuria «sociale», composta da membri del Centro, assegnò invece la medaglia d'oro, premio del pubblico, alla raccolta di poesie *Il tradimento* di Tommaso Landolfi (Milano, Rizzoli, 1977). Nell'articolo che dà l'annuncio dei vincitori, pubblicato sul *Resto del Carlino* e firmato da Marabini, si possono ragionevolmente ravvisare le motivazioni della commissione:

Orelli è un abile stilista, che negli anni –non pochi dai lontani esordi negli anni '40– ha maliziosamente affinato la sua ricerca e i suoi strumenti, e opera per via di riduzione su una pagina resa esemplarmente asciutta e fittamente intessuta di echi e di rimandi. Mosso da un fondo affettuosamente bozzettistico, carica le piccole scene di tensioni e di sensi che le rendono partecipi di una ben più vasta allusione, una metafora che investe l'idea della vita. Icastico lo scorcio narrativo, con cui il libro si apre e si chiude nella prima e nell'ultima delle quattro parti; altrettanto icastiche le due parti centrali, una contenente missive, l'altra l'estivo *Quadernetto del Bagno Sirena*. Qui, una macerata coscienza di classe e una pungente tensione politica spremono sdegno e ironia, e accenti beffardi vibrano come schiaffi su un avversario poliforme, volta a volta emerso dalla cultura, dalle professioni o dai domestici penetrali del vicinato. Nel bozzetto narrativo Orelli svela una

¹ Il premio fu istituito nel 1966 da Laura e Antonio Gatti in ricordo del figlio prematuramente scomparso. Le prime tre edizioni furono riservate alle opere inedite, le successive a quelle edite. Nel 1974 fu premiato *Pasque* di Andrea Zanzotto, nel 1975 *Il muro della terra* di Giorgio Caproni e nel 1976 *Amica mia nemica* di Nelo Risi.

tenera disponibilità sentimentale e un culto distillato della memoria. Questa disponibilità viene però svuotata e il sentimento da cui essa scaturisce si prosciuga in una trama scheletrica, dalla quale scompaiono latenti dilatazioni descrittive e musicali. L'autore sceneggia con regia oculata e avara incontri e dialoghi i quali si staccano da una vita che il tempo ha corrosa e sotto cui ha scavato il vuoto (Marabini 1977).

Le lettere² che qui si pubblicano appartengono alla corrispondenza di Orelli con l'avvocato Federico Masè Dari³, fondatore e presidente del Centro d'Arte e di Cultura di Bologna, sotto la cui guida si svolse la cerimonia di consegna del premio. Nella prima lettera, successiva alla comunicazione della vittoria, Orelli conferma la data della cerimonia e, rispondendo a una richiesta, fornisce gli indirizzi di persone a cui recapitare l'invito a parteciparvi: il collega professore Dino Jauch, il poeta cesenaticese Ferruccio Benzoni e il critico e filologo pavese Cesare Segre. Nella seconda lettera, scritta l'antivigilia di Natale, a distanza di quasi un mese dalla serata bolognese, Orelli risponde a una ulteriore missiva di Masè Dari, rendendo conto delle circostanze del ritorno in treno (e si vedrà nella nota *ad locum* quanto travagliato fu il viaggio d'andata), ringraziando di nuovo per il premio ed esprimendo il rammarico per la durata troppo breve del loro incontro, forse anche dovuta alle circostanze meteorologiche eccezionali di quella fine di novembre 1977:

L'Emilia paralizzata dalla neve. Al freddo senza luce senz'acqua. Una morsa di neve e ghiaccio stringe l'Emilia. L'eccezionale nevicata dell'altra notte (ma già ieri sera aveva ripreso sull'Appennino) ha messo fuori uso otto centrali d'alimentazione dell'alta tensione tra Bologna e il Po. Le conseguenze si sono fatte sentire soprattutto a Bologna e Modena dove è mancata l'elettricità e l'acqua. Anche il traffico ferroviario è rimasto paralizzato e i treni per il sud sono stati deviati sulla Tirrenica. L'Enel non è in grado di dire quando tornerà la normalità. Anche stanotte vaste zone di Bologna sono rimaste al buio e al freddo. La neve ha provocato gravi danni anche a Modena (dove è mancato anche il gas) per il crollo di capannoni industriali. Molti paesi

2 Ritrovate, in maniera del tutto fortuita da parte di chi scrive, tra le pagine di una copia della prima edizione di *Sinopie* acquistata presso la Libreria Volumina di Bologna tramite il sito *maremagnum.com*. Le lettere entreranno a far parte del fondo orelliano presso l'Archivio svizzero di letteratura. Ringrazio Mimma Orelli, che ne ha consentito la pubblicazione, e Massimo Danzi per alcune preziose indicazioni biografiche utili per le note di commento.

3 Federico Masè Dari (Bologna, 1910-2000); di famiglia mantovana, ma nato a Torino e bolognese d'adozione, fu uomo poliedrico, i cui interessi spaziavano dal diritto alla musica e dalla pittura all'alpinismo (negli anni Venti e Trenta, con il fratello Giorgio aprì numerose vie sulle Dolomiti). Presidente del Centro d'Arte e Cultura, del Conservatorio Martini e membro dell'Accademia di belle arti di Bologna, nei primi anni Settanta subentrò a Guido Bacchelli, fratello dello scrittore Riccardo, alla guida della sezione bolognese dell'associazione per la tutela del patrimonio storico, artistico e naturale «Italia Nostra».

dell'Appennino reggiano e parmense sono isolati. Duemila automobilisti bloccati per molte ore sull'Autosole (ancora interrotta) nel tratto Appenninico. In serata tutte le linee ferroviarie erano state ripristinate eccetto la Bologna-Ancona (*il Resto del Carlino*, prima pagina, 27 novembre 1977).

2. Nella prima lettera Orelli suggerisce dunque di invitare alla cerimonia Ferruccio Benzoni, che sarebbe stato accompagnato da alcuni amici poeti della rivista cesenaticese *Sul porto*: probabilmente i co-fondatori Stefano Simoncelli e Walter Valeri, i quali lo avevano conosciuto estivante a Cesenatico all'inizio degli anni Settanta (al Bagno Sirena, che divenne ambientazione e titolo della terza parte di *Sinopie, Quadernetto del Bagno Sirena*). Simoncelli, intervistato nel 2012 da Massimo Raffaelli, così ricorda il loro primo incontro:

[Orelli] veniva tutti gli anni un mese a Cesenatico, in luglio, alla Pensione «Gaia» con sua moglie Mimma e le bambine quando il proprietario del Bagno Sirena era un nostro amico, Chino Biagini, che scriveva poesie e infatti la prima volta che Orelli andò lì chiedendo un ombrellone, Chino, appena sentito il nome, gli disse «Ma lei è quello che ha scritto *L'ora del tempo?*». Orelli trasecolò al fatto che un bagnino conoscesse i suoi libri di poesia... Fatto sta che Chino ci avvisò, andammo a trovare Orelli e presto diventò una consuetudine, tutti i dopocena nella veranda dell'albergo (Raffaelli 2012: 15).

Sull'importanza della rivista letteraria *Sul porto* (emblematico il suo sottotitolo: «*del fare cultura in provincia*»), pubblicata dal 1973 al 1983, quale esperienza poetica alternativa tanto alla neoavanguardia, quanto alle altre sperimentazioni post-sessantottesche, sono già state spese molte parole (vd. Fortini 1980; Raboni 1980; *Postumo a me stesso* 2004; Zani 2004; Pusterla 2018); qui basteranno quelle dello stesso Benzoni:

Il significato profondo di *Sul porto* è stato proprio l'essere nato con degli intendimenti non solo letterari, ma anche politici, sopra i quali c'era soprattutto il desiderio di un gruppo di giovani di vedere i poeti, di accostarli, di stare con loro, di viverli. Certo, in quel periodo scrivevo versi, ma non è che fosse per me poi così importante. Lo era ma desideravo di più il rapporto di gruppo, di amicizia che si era istaurato tra noi che facevamo questa rivista e che ci portava a voler incontrare la poesia attraverso le persone che la vivevano, per imparare da loro (Panzeri 1992: 11).

Un'idea nobile di poesia e amicizia dalla quale Orelli non poteva che essere affascinato. Partecipò dunque a quell'esperienza, offrendo ad alcuni numeri della rivista delle anticipazioni di *Sinopie*: «*Dixit fascista: "Domani è bel tempo, ..."*» – quinto pezzo del *Quadernetto del Bagno Sirena* – nel secondo numero [novembre 1973: 35], *Primo maggio a Bellinzona* nel terzo numero

[giugno 1974: 34] e «*Dio vuole ch'è sabato*» nel quinto numero [giugno 1976: 23]. Fu inoltre lui a presentare il gruppo a Vittorio Sereni⁴, proprio in occasione della cerimonia del Premio Gatti del 1977:

Fu a Bologna una sera di fine novembre. Un sabato: in occasione di un Premio Gatti vinto da Giorgio Orelli. Ero con gli amici di *Sul porto* e nevicava furiosamente su tutto il Nord dell'Italia. Pure non potevamo mancare alla festa dell'amico ticinese che molte estati aveva trascorso a Cesenatico. Fu proprio Orelli a presentarci Sereni. Dopo la cerimonia fummo incaricati da entrambi di trovare un'osteria calda, invitante, in una Bologna diaccia, misteriosamente silente, un po' lunare (*Postumo a me stesso*: 175-6).

A informarci invece del suo probabile ruolo di attento lettore e consigliere è la dedica posta in esergo alla poesia *D'un coglitore di carta stagnola* (Benzoni 2020: 45), «a Giorgio Orelli che ha ripescato questi versi», oltre che il frammento di conversazione su cui esordisce *Asparizioni*, «I caselli sono / le tue case cantoniere – proruppe / una sera Orelli» (Benzoni 2020: 171).

I punti di contatto tra la poesia del 'maestro', o 'padre', e quella del gruppo dei 'poeti-fratellini' (così chiamati in Raboni 1980: 5) non sono difficili da riconoscere: dall'insistenza sul dialogo con gli assenti (caratteristica che però è anche dell'opera di Sereni) agli «incantamenti fonici e ritmici» (Zani 2004: 73) e agli incisi parentetici con funzione connotativa, esplicativa, o di commento – spesso minime riformulazioni –; di quest'ultimi fornisco di seguito una campionatura non esaustiva:

Orelli: *Il lago*, 19-20 «Ed un battello / desta (sempre?) un subbuglio stralunato», *Prima dell'anno nuovo*, II, 6 «la bottiglia (sciropo di sambuco)»; Orelli 1977: *Memento ticinese*, 7 «il tempo (il vuoto) era come di quaresima», *A un piccolo borghese*, 15 «Parleremo (d'estate) di funghi, di mirtilli», *Quadernetto del Bagno Sirena*, VI, 1-2 «Ma Franco / (il Caudillo) sta meglio», *Primo maggio a Bellinzona*, 13 «È festa in cielo oggi" (ora è un altro che parla)» (Orelli 1962).

Benzoni: *Azzurra e fosca*, 5-6 «Non reciti più "mi sento idiota e stupidosa" e io, / io (è sabato) più oltre sparirò nell'agro del mio cuore», 9-10 «quel sogno / (ricordi?) di topi in soffitta», 11 «azzurro e fosco il mare (l'amore)», *Poesia di figlio*, 7 «E in me il dolore (la sorte)», *Ma sottovoce e dolce*, 16 «l'esattezza ("lo splendore") di un po' ovunque cercarsi», *Presagio in versi*, 5 «come questi capelli miei dal tempo (dal peggio)»; Benzoni 2020: *Saskia*, 10-11 «Saskia al suo seno e un latte / (una luna) di non remoti fuochi», *Di giugno*, 8 «a mitigarne

4 Incontro fondamentale soprattutto per Benzoni, che già riteneva Sereni il suo principale modello, anche se è solamente dopo la sua morte, e a partire dalla raccolta *Fedi nuziali* (1991), che entra in scena il suo «serenismo impressionante» (vd. Afrìbo 2017), formale, «ma anche psicologico, come chi ha una specie di transfert» (Mengaldo intervistato da Patrizia Valduga [Valduga 1988]).

lo sfarzo (lo spasimo)», *Incontro col padre*, 5-6 «e io che per vincere / (per vivere!)» (Benzoni 1980).

Simoncelli: *Gennaio più freddo d'un morto*, 1 «Forse domani (domani?) riuscirò a non perdonare», 11-12 «ma adesso / (adesso!)», *Sul falso persiano*, 24-25 «dal buio fuggo in tangente tendendo all'azzurro / (più azzurro d'uno squarcio primaverile)», *Versi per un pettirosso*, 5-6 «Trattenerli in gabbia / (anche volendo) non posso» (Simoncelli 1980).

Valeri: *L'alba*, 11-12 «come vele ai filtri antelucani / (grumi grigiastri ed assassini)», *Autoritratto serale*, 23 «spetalati i colori d'un'ultima coppia di rose – stupide rose astiose! –», *Canzone dell'amante infelice*, 16-17 «Per mano nel parco, vieni, Qualunque maria / (brevi passi nervosi sulle risa dei sassi)» (Valeri 1980).

I contatti implicano anche singoli e significativi tasselli lessicali: Benzoni, *Notizie dalla solitudine*, *Piazza del lago*, 9 «ma senza rimedio ringavagna» è memoria, più che direttamente dantesca (vd. *infra*), chiaramente orelliana («*In poco d'ora*», 19 «e ringavagno la speranza»); Benzoni, *L'infanzia*, 9 «mentre il mare prende e dà memoria» è eco della traduzione orelliana di Hölderlin, *Andenken* 56-57 «Es nehmet aber / und giebt Gedächtniß die See», incastonata nel primo pezzo del *Quadernetto del Bagno Sirena*, 1-2 «il mare / che prende e dà memoria»;⁵ Simoncelli, *Sul falso persiano*, 14-16 «Sei diventata quella / che volevi – una ricca signora per la cui pelliccia / cento visoni hanno perduto gli occhi –» ricalca invece (come dichiarato in nota dallo stesso autore, vd. Simoncelli 1980: 41) Orelli 1977, *A Giovanna*, 30-31 «quel cappello / per cui cento pernici sono morte».

3. Dalla prima lettera a Masè Dari si intuisce che la serata di premiazione prevedeva la lettura da parte di un attore – Raoul Grassilli – di componimenti scelti dalle opere vincitrici: Orelli ne suggerisce cinque: «*In poco d'ora*», *Dopo Lucca*, *Dal buffo buio*, «*C'era davvero il duca...*», *Sinopie*. Questi testi vanno a configurare una sorta di poetico «biglietto da visita» e assurgono, entro certi limiti – primo su tutti l'appartenenza a *Sinopie* –, al rango di piccola selezione antologica personale – che pubblichiamo qui nell'Appendice, affinché il lettore possa agilmente 'visualizzarla' e valutarla.

Fatto salvo per la poesia eponima, che per ovvi motivi è presente nella quasi totalità delle antologie italiane e svizzere, si tratta di alcuni dei titoli meno «celebri e consolidati», ma non per questo meno letti o studiati: «*In poco d'ora*» è antologizzato da Luzzi (1989) e Testa (2005), assieme a *Sinopie* e

5 Queste le versioni dei precedenti illustri traduttori: «Toglie il mare le vivide memorie, / e poi le trasfigura e le ritorna» (Errante 1939); «Ché toglie e dà, / il mare, la memoria» (Contini 1941); «Ma prende / e dà memoria il mare» (Traverso 1942 – traduzione prossima a quella di Orelli, probabilmente per poligenesi); «Ma rapisce / e dà memoria il mare» (Traverso 1955, poi ripreso in Luzi 1959). Per la storia della traduzione di *Andenken* vd. Menicacci (2018).

altri pochi testi; *Dopo Lucca* è nell'antologia italiana Krumm-Rossi (1995) e in quella svizzera Castelli-Vollenweider (1976); *Dal buffo buio* è in Mengaldo (1978) e, assieme a *Sinopie*, in Bonalumi-Martinoni-Mengaldo (1997); «*C'era davvero il duca...*» non è in nessuna antologia⁶.

Questa personale 'antologia minima' compendia bene la poetica orelliana: «*In poco d'ora*» e *Sinopie* sono i testi più scopertamente danteschi. In entrambi l'argomento è la convergenza della realtà della vita e di quella della morte, attraverso l'incontro e il dialogo – con la giovane che si reca in treno a Zurigo per curare una malattia alla spina dorsale nella prima e con i tre anziani incrociati lungo il tragitto in bicicletta nella seconda –. Se *Sinopie* esordisce con un incontro 'dantesco' in senso lato – l'anziano Marzio che regolarmente ferma Orelli solo per soddisfare la propria curiosità riguardo il nome della moglie di Dante – e poi si articola nella successione non di 'ombre' oltremondane, ma di personaggi del mondo quotidiano che «corrono a morte», «*In poco d'ora*» si rifà in maniera esplicita alla similitudine campestre di *Inferno* XXIV 1-15 (vd. la nota autoriale, Orelli 1977: 89, 2015: 127) che descrive il succedersi di sgomento e conforto nell'animo di Dante come il riaversi dell'uomo e della natura dopo l'inverno. I tasselli lessicali sono perspicui: l'avvio del canto dantesco, «In quella parte del giovanetto anno», rovesciato da Orelli nel suo incipit, «In quella parte dell'anno non più giovinetto»; l'espressione «ringavagno la speranza» 'recupero la speranza', propriamente 'rimetto nella cesta la speranza'⁷, che precede immediatamente i versi da cui è estratto il titolo e che vi servono da chiosa: «veggendo il mondo aver cangiata faccia / in poco d'ora», *Inferno* XXIV, 13-14; senza dimenticare i vv. 8-9, «Ahi, tant'è pallida / che morte è poco più», che rimandano, naturalmente, a *Inferno* I, 4-7 «Ahi [...] / [...] / [...] / tant'è amara che poco più è morte».

Dopo Lucca è invece un «abilissimo *pastiche* tematico-ritmico-lessicale su note montaliane» (Scaffai 2015: 162); qualche esempio:

uno scherzo *del* vento
controcorrente: fitti argenti, scompigli
d'un attimo
 (Orelli, *Dopo Lucca*, 1-3)

Forse nel guizzo argenteo della trota
controcorrente
 (Montale, OC, *L'estate*, 5-6)
 Una carezza disfiora

6 Per una panoramica della presenza delle poesie di Orelli nelle antologie italiane e svizzere (nonché per le traduzioni) rimando a Montorfani (2015: 225-93, e in part. alle tavole alle pp. 269-77).

7 Il parasintetico *ringavagnare* è di coniazione dantesca, da *cavagna*, 'cesta' (termine che si ritrova anche nei dialetti ticinesi), con sonorizzazione della velare iniziale.

la linea del mare e la scompiglia

un attimo

(Montale, OS, *Maestrале, Lagave su lo scoglio*, 5-7)

*

facevano bizze stupende fingendo le rondini quando

s'impennano nel volo e virano, le foglie

dei gattici, la gola del **ramarro**,

le punte dei piedi d'Ilaria

toccate da una **Luce di bufera**.

(Orelli, *Dopo Lucca*, 5-9)

ed il cavallo

s'impenna tra la calca

(Montale, OC, *Carnevale di Gerti*, 2-3 – stessa sede metrica)

e ad uno scrollo giù

foglie a èlice

(Montale, OC, *Bagni di Lucca*, 9-10 – memoria lessicale e timbrico-ritmica; e

si noti anche la coincidenza del toponimo nei titoli delle due liriche)

Il **ramarro**, se scocca

sotto la grande fersa

dalle stoppie –

[...]

e poi? **Luce di lampo**

invano può mutarvi in alcunché

di ricco e strano.

(Montale, OC, *Mottetti*, IX, 1-13 – contaminato con BU, *La bufera*, 1-2 «*La bufera* che sgronda sulle foglie / dure della magnolia»)

Dal buffo buio, «precipitato di conversazioni e giochi con Giovanna e Lucia bambine» (Orelli 1977: 90; Orelli 2015: 128), è invece il risultato di una poetica connaturata all'intima alleanza di suono e senso. È una poesia velata da presagi di morte (vv. 15-16: «Pensa: se io fossi una rana / quest'anno morirei», v. 23: «Vedo un morto ferito») il cui argomento è il fare poesia, come rileva De Marchi 2002: 29-30 in riferimento ai versi finali («Era solo per dirti che son qui, / solo per salutarti»):

non importa che cosa si dice, si può anche non dire nulla [...] o giocare con le parole [...], o pronunciare infantili poeticissime stramberie [...]; ciò che conta è comunicare la propria presenza [...] a qualcuno che ci stia ad ascoltare. Ridotta ai minimi termini, ricondotta alla sua essenza, la poesia, come forse ogni discorso umano, è una forma di saluto [...].

«C'era davvero il duca...», secondo movimento del *Quadernetto del Bagno Sirena* (che si potrebbe inferire sia stato scelto in questa occasione come omaggio ai compagi cesenaticesi) è un testo, che registra spezzoni di dialogo con le bambine e tra gli adulti, d'argomento squisitamente civile. Le tematiche sono la memoria e la resistenza al disumano: alla proposta fatta da una famiglia di fascisti vicini d'ombrellone, visto il brutto tempo, di una gita a Predappio, Orelli risponde, sfruttando il bisticcio *duce-duca*, con la visita al Palazzo ducale di Urbino e la visione delle opere eseguite per un 'campione' del Rinascimento italiano quale il duca Federico da Montefeltro da Paolo Uccello e Piero Della Francesca (vd. nota autoriale, Orelli 1977: 91, 2015: 129): si tratta, rispettivamente, del *Miracolo dell'Ostia profanata* – che narra una vicenda avvenuta a un ebreo a Parigi nel 1290, raccontata da Giovanni Villani nella *Nuova cronica* (libro VIII, capitolo CXLIII), rispecchiante l'antisemitismo medievale – e della *Flagellazione di Cristo* – che alluderebbe alle sofferenze della Chiesa a causa dei turchi –. La visita avvenne con molta probabilità prima del 1975: termine *ante quem* per l'occasione della poesia è la notte tra il 5 e il 6 febbraio 1975, durante la quale la *Flagellazione di Cristo* fu trafugato dal Palazzo Ducale, assieme alla *Madonna di Senigallia* (sempre di Piero Della Francesca) e alla cosiddetta *Muta* di Raffaello; tutte le tavole furono poi sequestrate in un albergo di Locarno il 23 marzo 1976 (vd. «Recuperate in un albergo cittadino tre opere d'arte rubate ad Urbino», *Giornale del Popolo*, 24 marzo 1976: 7).

Nota ai testimoni

[1] Lettera di Giorgio Orelli a Federico Masè Dari, 7 novembre 1977.

Busta: formato C6; doppio timbro postale: 6500 BELLINZONA 4 – RAVECCHIA – 8.II.77; francobollo del valore di 1.50 franchi svizzeri, serie «Architettura e Artigianato» (emesso il 19 settembre 1974), 29 x 24.5 mm, colore verde smeraldo scuro, motivo: il pellicano nel sacrificio di sé, riproduzione del medaglione nel soffitto a botte dell'abbazia di San Giorgio a Stein am Rhein⁸; indirizzo su 5 righe, dattiloscritto: «Egregio signor | Avv. Federico Masè Dari | Presid. "Centro d'arte e di cultura" | Bologna | Via Castiglione 33», manoscritto: «(ITALIA)»; etichetta per posta raccomandata: R (in rosso), 6500 Bellinzona 4, Ravecchia; n° 146; sulla linguetta di chiusura (ora separata dalla busta), il mittente, manoscritto, su tre righe: «Exp. Giorgio Orelli. Bellinzona | (Svizzera) | Via Belsoggiorno 14».

8 https://colnect.com/it/stamps/stamp/22915-Roof_medallion_Monastery_Museum_Stein_a_Rhine-Architettura_e_Artigianato-Svizzera (consultato il 15.II.2021).

Lettera: foglio formato A4; margini: 40 mm (sinistra), 5~12 mm (destra); piegato 2 volte, prima sul lato corto, poi su quello lungo; dattiloscritta; nota finale manoscritta (penna inchiostro blu – come anche «Suo» e firma).

[2] Lettera di Giorgio Orelli a Federico Masè Dari, 23 dicembre 1977.

Busta: formato C6; timbro postale: 6500 BELLINZONA 4 – RAVECCHIA – 27.12.77; francobollo del valore di 0.80 franchi svizzeri, serie «Paesaggi» (emesso il 30 agosto 1973), 25 x 30 mm, colori rosa, verde smeraldo-giallo, motivo: Gasthaus Adler, Ermatingen (Thurgau)⁹; indirizzo su 5 righe, manoscritto: «Egregio | Avv. Federico Masè Dari | Pres. Centro d'arte e di cultura | 40124 Bologna | Via Castiglione 33»; sulla linguetta di chiusura (ora separata dalla busta) non è indicato il mittente.

Lettera: foglio formato A4; margini: 42 mm (sinistra), 12~22 mm (destra); piegato 2 volte, prima sul lato lungo, poi su quello corto; dattiloscritta; firma: penna inchiostro blu.

Nella trascrizione delle lettere si riproducono le scelte grafiche (maiuscole, sottolineature, rientri, etc.) dell'autore.

[1]

Bellinzona (Svizzera), 7 novembre 1977

Egregio signor
Avv. Federico Masè Dari
Pres. del “Centro d'arte e di cultura”
B o l o g n a

Molte grazie, caro avvocato, della cortesissima lettera. Confermo anch'io la data di sabato 26 novembre alle ore 21.

Sì, alcune persone sarebbero certamente liete d'essere invitate alla manifestazione. Ecco qualche indirizzo: (Svizzera) Prof. Dino Jauch¹⁰ (e moglie),

9 https://colnect.com/it/stamps/stamp/22881-Ermatingen_Thurgau-Paesaggi_1973-75-Svizzera (consultato il 15.11.2021).

10 Dino Jauch (Rivera, 1940 – Semione, 2003), economista, in quegli anni professore e già collega di Orelli alla Scuola cantonale di commercio e poi al liceo economico e sociale di Bellinzona, del quale successivamente (dal 1982) fu anche direttore. Nel 1989 lasciò l'insegnamento per l'allora Dipartimento della Pubblica Educazione e dal 1993 al 1999 diresse la Divisione della Cultura. Membro di diverse fondazioni e istituzioni (Pro Helvetia, Monte Verità, Orchestra della Svizzera italiana, Felix Leemann) fu un sensibile promotore culturale. Intellettuale *engagé*, nel 1987 fu candidato dal Partito Popolare Democratico per il Consiglio di Stato e dal 1992 al 2001 fu sindaco di Semione. Al figlio di Jauch è dedicata *A un bambino*, una delle più belle poesie di *Spiracoli*, ricca di piacevoli echi danteschi (a partire dall'*incipit*, «Se Pippo amico, sei tu che mi leggi», che ricalca il sonetto rinterzato, *Se Lippo amico sè tu che mi leggi*); è anche la poesia che contiene il termine che dà il titolo alla raccolta; e come tale è indicata nelle *Note*: «[la parola] l'ho colta nel dialetto bleniese, a Semione (vedi *A un bambino*)» (Orelli 1989: 105, 2015: 218). Jauch non poté partecipare alla cerimonia bolognese.

Semione; (Italia) Ferruccio Benzoni¹¹, Via G. Bruno 12, Cesenatico. Il Benzoni, giovane poeta, verrebbe con alcuni suoi compagni, tre o quattro¹², legati alla rivista Sul porto. Sono amici che già furono presenti al Premio Gatti.

Per la lettura di Grassilli¹³, che già ora r[i]ngrazio, proporrei di scegliere (tra)¹⁴ questi componimenti (ma sarà poi libero di prenderne altri, beninteso): “In poco d’ora”, p. 23, Dopo Lucca, p. 34, Dal buffo buio, p. 36, “C’era davvero il duca ecc.” (II), p. 56, Sinopie, p. 73¹⁵.

Mi rallegro di potermi presto incontrare con Lei; con i saluti più cordiali,
Suo

Giorgio Orelli

P.S. Dimenticavo l’amico più illustre. La prego dunque d’invitare il Prof. Cesare Segre¹⁶, Piazza Bertarelli 4, Milano.

11 Ferruccio Benzoni (Cesenatico, 1949-1997), poeta, nacque e visse a Cesenatico, dove ritornò dopo gli studi universitari a Bologna, segnati da un fervente impegno nella Federazione Giovanile Comunista Italiana. La sua biografia è segnata profondamente il 26 luglio 1967 dalla morte della madre Giovanna, cui dedicò versi struggenti.

12 Tra i quali i poeti Stefano Simoncelli (Cesenatico, 1950), che nel 2020 ha ricevuto il Premio «Giorgio Orelli – Città di Bellinzona», e Walter Valeri (Forlì, 1949).

13 Raoul Grassilli (Bologna, 1924-2010), attore italiano, bolognese, diplomatosi nel 1948 all’Accademia Nazionale d’Arte Drammatica di Roma, iniziò un’intensa carriera teatrale. Grande notorietà gli fu regalata dagli sceneggiati televisivi targati RAI negli anni Sessanta e Settanta. Ritiratosi dalle scene negli anni Ottanta, fu per molti anni direttore della casa di riposo per artisti «Lyda Borelli» di Bologna.

14 L’isolamento della preposizione titilla la fantasia del lettore orelliano, che forse arbitrariamente correla questa particolare scelta ‘sintattico-estetica’ alla ‘auscultazione’ del materiale fonico relativo al semantema «tra» nel *Quaderno di quattro anni* di Montale che Orelli fece nel saggio *Tra le ultime poesie* (Orelli 1984: 95-136 e in part. 99-109 per ‘il motivo [...] del TRA’ nelle poesie *Intermezzo* e *Il giorno dei morti*) con argomenti ed esempi che però sappiamo sostenne già nel dibattito attorno al libro montaliano tenutosi la sera del 6 dicembre 1977 al Palazzo dei Congressi di Lugano (vd. *infra*, nota 16): «Montale è un poeta, più che infernale, “limbale”. Che cos’è il limbo? È un mondo “TRA” altri. Ed ecco l’autore di *Lora del tempo* cercare nelle poesie della nuova raccolta tutti i “tra” espliciti o impliciti, come “segnali” del subcosc[i]ente limbale del Premio Nobel: «la stagione è INTERmedia, / si va TRA pozze d’acqua, il sole fa / TRAscolorare raggi sempre più rari, / a volte pare che corra, alTRE che sostì...». La poesia, se non bastasse, è intitolata “Intermezzo”» («“Quaderno di quattro anni” d’Eugenio Montale presentato con acute analisi e un po’ di bizantinismo», *Giornale del Popolo*, 8 dicembre 1977, p. 4).

15 Ora in Orelli (2015: 70, 81, 83-84, 100-101 e 114).

16 Cesare Segre (Verzuolo, 1928 – Milano, 2014), filologo, semiologo, all’epoca della lettera professore ordinario di filologia romanza all’Università degli Studi di Pavia. Il rapporto di Orelli con Segre fu facilitato dalla sua nomina come esperto di italiano al liceo economico sociale di Bellinzona nei primissimi anni Settanta. Si giustificano così anche i primi scritti orelliani su *Strumenti critici*, rivista pavese diretta da Segre, Dante Isella, Maria Corti e Silvio d’Arco Avalle. La sera del 6 dicembre 1977 Segre partecipò con Orelli e Giordano Castellani, professore di storia dell’arte nei Licei di Lugano e Bellinzona (in sostituzione di Maria Antonietta Grignani, colpita da un lutto familiare), a un dibattito organizzato da Paolo Di Stefano per conto della Libreria Melisa al Palazzo dei Congressi sul *Quaderno di quattro anni* di Montale (pubblicato nella collana «Lo Specchio» di Mondadori nel settembre del 1977), vd.

[2]

Bellinzona, 23 dicembre 1977

Egregio avvocato,

molte grazie della lettera. Nonostante la nevicata eccezionale¹⁷ son potuto tornare a casa senza fastidiosi incidenti. Ritardi sì, come all'andata¹⁸, ma non tali da rovinare un umore insomma sereno, quasi fiducioso nelle famose sorti¹⁹. E a Bologna c'era una luce! Perfino la biondona che da un cartellone enorme porgeva un bicchierino di non so che grappa²⁰ "non pareva lei"²¹.

Certo, il Premio Gatti mi ha rallegrato nell'intimo. Peccato che l'incontro bolognese sia stato così breve. Ancora grazie di tutto. Con i più cordiali saluti e auguri per quest'altro anno.

Suo

Giorgio Orelli

«Le "occasioni minori" di Montale nell'ultima raccolta di poesie», *Gazzetta Ticinese*, 9 dicembre 1977, p. 4.

17 «Maltempo in Europa», *Gazzetta Ticinese*, 28 novembre 1977, p. 12: «L'Europa gela. L'inverno è arrivato un po' dappertutto in anticipo sul calendario. Forti nevicatae sono state registrate in Grecia, in Italia, e in diverse regioni della Francia. In Italia, il paese è praticamente tagliato in due a causa del cattivo tempo. Le comunicazioni tra il nord e il centro-sud sono rese difficili da abbondanti nevicatae in Emilia e Toscana. A Bologna, la neve caduta ha ricoperto con un manto spesso 40 centimetri le strade della città, lo stesso dicasi per Firenze. La circolazione stradale è stata bloccata dal maltempo in grandi città come Milano, e sull'autostrada del Sole. Bloccata pure la linea ferroviaria Milano-Bologna».

18 Mimma Orelli ricorda – in una comunicazione orale privata con chi scrive – che, giunti a Milano con Segre e Giulia Gianella, trovarono che tutti i treni per Bologna erano stati soppressi a causa del maltempo. Dovettero prendere un taxi, il quale però, in autostrada alle porte di Padova, rimase bloccato nella neve: Orelli e Segre scesero dall'automobile e la spinsero per liberarla e poter proseguire. Arrivati poi con molto ritardo a Bologna, scoprirono che due delle tre camere prenotate dall'organizzazione del Premio erano già state attribuite dall'albergo ad altre persone, per cui i coniugi Orelli dovettero condividere la camera con Segre e con Giulia Gianella.

19 Il riferimento è ovviamente a Leopardi, *Canti*, *La ginestra*, 51 «Le magnifiche sorti e progressive».

20 Potrebbe trattarsi, ma un'identificazione certa non è possibile, di quello della grappa *Julia* o della *Fior di vite La bionda*, su cui cartelloni pubblicitari figuravano avvenenti modelle bionde. Ammesso che si trattasse effettivamente della pubblicità di una grappa e non magari di altri liquori dalla simile strategia comunicativa come l'aperitivo *Cynar* o l'amaricante *Kambusa*.

21 Per descrivere la trasfigurazione della «biondona», avvolta dalla luce 'cavalcantiana' della Bologna innevata, Orelli sembra ricorrere, variandola, a una locuzione dantesca: «Altre dipoi diceano di me: "Vedi questi che non pare esso, tal è divenuto!"» (*Vita nuova* XXII, § 6, p. 146).

Appendice

«IN POCO D'ORA»

In quella parte dell'anno non più giovinetto
che tuttavia uno, se muore, muore d'inverno,
la ragazza che viaggia sul diretto
del San Gottardo, in diagonale
con me e di fronte all'anziana signora
che l'accompagna (parlano insieme tedesco)
è ticinese, torna a Zurigo per cura,
ed io penso: «Ahi, tant'è pallida
che morte è poco più. Certo ha i giorni contati
(mi ha detto che non va meglio), forse
questa compita signora è la moglie del medico... Spesso
così: quando uno, nel Ticino, dopo aver speso soldi e soldi,
gli dicono
che non c'è più niente da fare,
va a Zurigo. O a Lourdes».

Poi, durante la sosta
in non so quale stazione, sentiamo improvvisa la pioggia
picchiare sul tetto del treno, ed io dico: «Laggiù nel Ticino
non piove da mesi, perciò mi rallegra quest'acqua»,
ed è allora che tutto si sposta come tra sole e pioggia
e ringavagno la speranza, ch  la ragazza, venuta a sedersi
fra la signora e me, dice a un tratto che il male di cui soffre
non   poi tanto grave, si tratta soltanto
di una storia un po' lunga alla spina dorsale,
ed   contenta, pallida di un pallore consueto.

DOPO LUCCA

Tu credevi che fosse uno scherzo del vento
controcorrente: fitti argenti, scompigli
d'un attimo, l , presso gli scogli del molo.
Ma erano le acciughe: lontane dai pesci pi  grossi
facevano bizzo stupende fingendo le rondini quando
s'impennano nel volo e virano, le foglie
dei g ttici, la gola del ramarro,
le punte dei piedi d'Ilaria
toccate da una luce di bufera.

DAL BUFFO BUIO

Dal buffo buio
sotto una falda della mia giacca
tu dici: «Io vedo l'acqua
d'un fiume che si chiama Ticino
lo riconosco dai sassi
Vedo il sole che è un fuoco
e se lo tocchi con senza guanti ti scotti
Devo dire una cosa alla tua ascella
una cosa pochissimo da ridere
Che neve bizantina
Sento un rumore un odore di strano
c'è qualcosa che non funziona?
forse l'ucchetto, non so
ma forse mi confondo con prima
Pensa: se io fossi una rana
quest'anno morirei»

«Vedi gli ossiuri? gli ussari? gli ossimori?
Vedi i topi andarsene compunti
dal Centro Storico verso il Governo?»

«Vedo due che si occhiano
Vedo la sveglia che ci guarda in ginocchio
Vedo un fiore che c'era il vento
Vedo un morto ferito
Vedo il pennello dei tempi dei tempi
il tuo giovine pennello da barba
Vedo un battello morbido
Vedo te ma non come attraverso
il cono del gelato»

«E poi?»
«Vedo una cosa che comincia per GN»
«Cosa?»
«Gnente»

(«Era solo per dirti che son qui,
solo per salutarti»)

II

«C'era davvero il duca? e perché non è morto vecchio? Gli è capitato qualcosa? Perché ha il naso così? Perché era ricco e aveva così tante stanze? Perché suo figlio non ha avuto neanche un figlio? E queste scale perché non gliel'avevano fatte anche alla nonna?»

«C'era, c'era davvero. Te lo racconterò alla mamma. Io quel che posso dirti, adesso, è che quel duca, quel Federico, era come il re di picche, viveva di profilo. Gli altri duchi ce l'avevano intera, la faccia, ma valevano la metà.»

Col brutto tempo, al mare,
in una pensione gonfia di bambini.
Qualcuno dei nostri vicini d'ombrellone, due madri,
l'una figlia dell'altra, avevano deciso
di andare a Predappio, o meglio, lo aveva deciso
il marito (di quale?), industriale del nord.
Lo dissero, invitandola, a mia moglie.

«Predappio?», fa la poverina, «a Predappio a far che?»
«Ma a Predappio c'è il duce», dice la madre giovane.
«Sai, la signora è svizzera», dice la madre anziana.
«Pure», insinua la giovane, «ci sono
simpatizzanti anche lassù.»

E così, mentre quelli andavano a Predappio,
non certo a meditare sul nodo e la catastrofe,
sì per fortificare
il mito,
io, mia moglie e le due figliuole viaggiammo in una valle
stupendamente pezzata, sparsa di
lingotti d'oro bianco, finché, tra due colline,
là dove i bambini nei loro disegni mettono il sole,
scorgemmo, rosa vecchio, Urbino.

Dentro, profanavano l'ostia, flagellavano Cristo.

SINOPIE

[...]

mentre in disparte l'umiltà dei vinti

[...]

C. REBORA, *Framm.* XXXIV

Ce n'è uno, si chiama, credo, Marzio,
ogni due o tre anni mi ferma che passo
adagio, in bicicletta, dal marciapiede mi chiede
se Dante era sposato e come si chiamava sua moglie.
«Gemma», dico, «Gemma Donati.» «Ah sì, sì, Gemma»,
fa lui, con suo sorriso, «grazie, mi scusi.»

Un altro,

più vecchio, che incontro più spesso, son sempre io a salutarlo
per primo, e penso: forse si ricorda
d'avermi aiutato, una notte di pioggia e di vento ch'ero uscito
per medicine, a rimettermi in sesto con suoi ferri (a quell'ora!)
una ruota straziata dall'ombrello.

Un terzo, quasi centenario, sordo, per solito
se appena mi vede grida: «Uheilà, giovinotto», e dal gesto si capisce
che mi darebbe, se potesse, una pacca paterna sulla spalla,
ma talora si limita a sorridermi, o, ad un tratto, eccitato
esclama: «Ha visto! La camelia è sempre la prima a fiorire»,
o altro, secondo la stagione.

D'altri

pure vorrei parlare, che sono già tutti sinopie
(senza le belle beffe dei peschi dei meli)
traversate da crepe secolari.

Bibliografia

- Afribo, Andrea, «Il “serenismo impressionante” di Ferruccio Benzoni», in
Id., *Poesia italiana postrema. Dal 1970 a oggi*, Roma, Carocci, 2017, pp. 127-
146.
- Alighieri, Dante, *Vita nuova*, a cura di D. De Robertis, in Id., *Opere minori*,
tomo I, parte I, Milano-Napoli, Ricciardi, 1984.
- Benzoni, Ferruccio, «La casa sul porto», in Fortini-Raboni 1980, pp. 9-27.
- . *Con la mia sete intatta. Tutte le poesie*, a cura di D. Bertini, Milano, Marcos
y Marcos, 2020.
- Bonalumi, Giovanni - Martinoni, Renato - Mengaldo, Pier Vincenzo (a cura
di), *Cento anni di poesia nella Svizzera italiana*, Locarno, Armando Dadò,
1997.

- Castelli, Carlo - Vollenweider, Alice (a cura di), *Südwind*, Zürich, Artemis, 1976.
- Contini, Gianfranco, *Alcune poesie di Hölderlin*, Firenze, Parenti, 1941.
- Danzi, Massimo - Orlando, Liliana (a cura di), *Giorgio Orelli e il lavoro sulla parola*, Atti del convegno internazionale di studi, Bellinzona, 13-15 novembre 2014, Novara, Interlinea, 2015.
- De Marchi, Pietro, «“Una cosa che comincia con la r in mezzo”. Sul tema della morte», in Id., *Dove portano le parole. Sulla poesia di Giorgio Orelli e altro Novecento*, Lecce, Manni, 2002, pp. 21-53.
- Errante, Vincenzo, *La lirica di Hölderlin. Riduzione in versi italiani*, Milano-Messina, Principato, 1939.
- Fortini, Franco - Raboni, Giovanni (a cura di), *Sesto Quaderno collettivo*, Milano, Guanda («Quaderni della Fenice, 64»), 1980.
- Fortini, Franco, «La verdad y la ternura», in Fortini-Raboni 1980, pp. 59-64.
- Hölderlin, Friedrich, *Inni e frammenti*, a cura di L. Traverso, Firenze, Vallecchi, 1955.
- Krumm, Ermanno - Rossi, Tiziano (a cura di), *La poesia italiana del Novecento*, Milano, Skira, 1995.
- Leopardi, Giacomo, *Canti*, in Id. *Opere*, a cura di S. Solmi, tomo I, Milano-Napoli, Ricciardi, 1951.
- Luzi, Mario, *L'idea simbolista*, Milano, Garzanti, 1959.
- Luzzi, Giorgio (a cura di), *Poesia italiana 1941-1988: la via lombarda*, Lugano, Casagrande, 1989.
- Marabini, Claudio, «Il “Gatti” a Orelli e Landolfi», *il Resto del Carlino*, 27 novembre 1977.
- Mengaldo, Pier Vincenzo (a cura di), *Poeti italiani del Novecento*, Milano, Mondadori, 1978.
- Menicacci, Marco, «“Im Kunstwerk lerne das Leben”. Tradurre Hölderlin al tempo dell'ermetismo», *Studia theodisca, Hölderliniana*, III, 2018, pp. 145-170.
- Montale, Eugenio, *L'opera in versi*, ed. critica a cura di R. Bettarini e G. Contini, Torino, Einaudi, 1980. Sigle: OS = *Ossi di seppia* [1920-1927]; OC = *Le occasioni* [1928-1939]; BU = *La bufera e altro* [1940-1954].
- Montorfani, Pietro, *Bibliografia di Giorgio Orelli*, con la collaborazione di Y. Bernasconi, Lugano, Edizioni Cenobio, 2014.
- . «“Wer redet, ist nicht tot”. Prime ricognizioni nella bibliografia di Giorgio Orelli», in Danzi-Orlando 2015, pp. 225-293.
- Orelli, Giorgio, *L'ora del tempo*, Milano, Mondadori («Lo Specchio»), 1962.
- . *Sinopie*, Milano, Mondadori («Lo Specchio»), 1977.
- . *Spiracoli*, Milano, Mondadori («Lo Specchio»), 1989.
- . *Accertamenti montaliani*, Bologna, il Mulino, 1984.
- . *Tutte le poesie*, a cura di P. De Marchi, Milano, Mondadori («Oscar»), 2015.

- Panzeri, Fulvio, «Ferruccio Benzoni», in AA.VV. *A casa dei poeti. Conversazioni con Benzoni, Bigongiari, Bufalino, Conte, Cucchi, Loi, Luzi, Mussapi, Banchetti, Ruffili, Testori, Vegliante*, a cura di D. Rondoni, Rimini, Guaraldi, 1992, pp. 11-17.
- Postumo a me stesso. *Ferruccio Benzoni tra vita e poesia*, a cura dell'Associazione Ferruccio Benzoni, Bologna, Pàtron, 2004.
- Pusterla, Fabio, «L'importante per noi non era prevalere», in Id., *Una luce che non si spegne. Luoghi, maestri e compagni di vita*, Bellinzona, Casagrande, 2018, pp. 179-198.
- Raboni, Giovanni, «Linea d'ombra», in Fortini-Raboni 1980, pp. 5-8.
- Raffaelli, Massimo, «La "vecchia signora" e il poeta Simoncelli», *Alias*, supplemento settimanale de *Il manifesto*, XV/19, 12 maggio 2012, p. 15.
- Segre, Cesare, «La leggenda del falso suicida», in *Per Giorgio Orelli*, a cura di P. De Marchi e P. Di Stefano, Bellinzona, Casagrande, 2001, pp. 139-143.
- . «Laudatio per Giorgio Orelli», *Cenobio*, LVII/2, aprile-giugno, 2008, pp. 7-10.
- . «Un conversatore dall'orecchio straordinario», *Cenobio*, LX/2, aprile-giugno, 2011, pp. 61-62.
- Scaffai, Niccolò, «Un'altra fedeltà: Orelli e Montale», in Danzi-Orlando 2015, pp. 151-67.
- Simoncelli, Stefano, «Via dei platani», in Fortini-Raboni 1980, *Sesto Quaderno collettivo*, 1980, pp. 27-41.
- Testa, Enrico (a cura di), *Dopo la lirica*, Torino, Einaudi, 2005.
- Traverso, Leone, *Poesia moderna straniera*, Roma, Edizioni di Prospettive, 1942.
- Valduga, Patrizia, «Intervista a Pier Vincenzo Mengaldo», *Poesia*, I/1, gennaio 1988, p. 43.
- Valeri, Walter, «Canzone dell'amante infelice», in Fortini-Raboni 1980, pp. 43-56.
- Zani, Gabriele, «Benzoni attraverso Benzoni», *Archivi del nuovo*, 14-15, 2004, pp. 69-82.

